

Prima parte

IL RISVEGLIO DI GIULIA

Giulia si svegliò una bella sera di inizio marzo. Bella per le rane, s'intende, visto che stava piovendo!



Eh, sì, perché Giulia non era una bambina, ma una simpatica ranocchia di bosco, tutta marroncina, col musetto appuntito, le gambe lunghe lunghe e una macchia nera dietro l'occhio.

Aveva passato l'inverno sotto terra nel bosco ed era stata risvegliata dalla prima piovgerella di fine inverno. La temperatura fuori non era più così rigida e anche il terreno si era scongelato quel tanto che bastava per permetterle di uscire dal suo rifugio. Prese una boccata d'aria e già che c'era, una“pellata” d'aria.

Cos'è una “pellata” d'aria? Ma come, bambini, non lo sapete che le rane respirano un po' con la bocca e un po' con la pelle? Nooo?

Respirò l'aria fresca di fine inverno e si guardò intorno. Il bosco era spoglio: cespugli e alberi sembravano dormire ancora, e le uniche foglie erano quelle scure e marroni che formavano una specie di coperta sul terreno, proteggendo tutti gli animaletti che, come Giulia, cercano sotto terra una protezione dall'inverno.

“Perfetto”, pensò tra sé e sé, “Se incontrassi qualche volpe affamata, mi basterebbe starmene ferma e immobile per mimetizzarmi e non essere vista”.

Saltellando – e, badate bene, la nostra Giulia sa fare balzi anche di due metri – si avviò verso il luogo che la attirava come una calamita.

“Quale luogo?” direte voi. Ma lo stagno, naturalmente! Certo, non uno stagno qualsiasi, ma proprio quello in cui era nata qualche anno prima: ci andava solo al risveglio primaverile, ma conosceva a memoria la strada come se avesse una mappa nella testa.

Stava saltando da circa 10 minuti, quando, prima più flebile e poi, man mano che si avvicinava, sempre più chiaro, udì il canto d'amore dei maschi: “quor-quor-quor-quor”. “Accidenti, sono in ritardo: devo affrettarmi se voglio scegliere un buon padre per i miei girini” pensò e allungò il passo.... pardon, il salto.

Ma la fretta, si sa, a volte ci rende più maldestri, facendoci perdere subito il tempo guadagnato, e infatti la nostra Giulia con quel salto più lungo cascò proprio in testa alla signora Gina, un rospo grande e grasso (ma non era tutta ciccia, il fatto è che aveva anche la pancia piena di uova) e ruzzolò di lato. La signora Gina era davvero enorme, grande quasi tre volte la nostra Giulia, tanto che invece di saltare si trascinava sul terreno.



Il muso era un po' schiacciato e la pelle tutta butterata di verruche.

“Mica tanto carina” direte voi, eppure non era ancora arrivata allo stagno, che già si era trovata un marito. E questo marito sapete dov'era? Si faceva trasportare comodamente dalla signora Gina, standole seduto sulla schiena, con l'unica preoccupazione di non cascare giù, conficcandole nelle costole gli speciali calli nuziali, che gli crescono sulle zampe davanti per migliorare la presa.

“Buonasera, signora Gina” disse gentilmente Giulia, appena si fu ripresa dallo spavento. “Sarà una bella sera solo quando sarò arrivata allo stagno” brontolò la signora Gina, cercando di non sprecare troppo fiato in quella conversazione.

“Meno male che non sono un rospo” rimuginò Giulia e per la contentezza spiccò un paio di salti veramente lunghi.

“E adesso questo cos'è?” sospirò Giulia scontrandosi contro una specie di muro verde, non tanto alto a dire la verità (abbastanza però da impedirle di spiccare un nuovo salto), ma così lungo da non vederne la fine in entrambe le direzioni.

Poi sentì una mano guantata prenderla delicatamente e depositarla in un secchio, dove già si trovava, tutta sorridente, sua sorella Marta, e ricordò. “Ah sì, gli umani. E' un paio d'anni che sistemano una barriera sulla strada, per impedire che le auto di passaggio ci spiaccichino”. “Sì” confermò Marta “e ci risparmiano anche un pezzettino di strada”.

Infatti dopo pochi minuti vennero liberate proprio sul bordo dello stagno.



Seconda parte

LO STAGNO

Giulia era arrivata finalmente allo stagno. Si guardò intorno. L'acqua e le sponde brulicavano di rane rosse e di rospi, chi in cerca dell'anima gemella, chi già intento a deporre le uova. Bisognava stare attenti a non essere spinti sott'acqua da tutta quella ressa: le rane sono brave nuotatrici, però devono tornare in superficie a respirare, se no annegano.

“Ehi, attento tu, bada a come ti muovi” esclamò un po' arrabbiata, e si voltò a guardare chi le avesse dato quel forte spintone.

“Scusami tanto, ma anch'io sono stato spinto e”. Giulia e il ranocchio, che si chiamava Bruno, si guardarono e capirono subito di voler mettere su famiglia assieme.

Trovarono un angolo tranquillo dello stagno, un po' lontano dalle rive, dove invece abbondano le uova di rospo, e Giulia depose una specie di grumo molliccio, contenente ben 1000 piccole uova nere. Bruno si affrettò a fecondarle, ma le osservò un po' dubbioso.

“Mi sembrano diverse da quelle delle altre rane, non vedi che grandi palline di gelatina proteggono le uova di mia cugina Greta?” chiese preoccupato.

“Le mie uova sono appena state deposte e si devono ancora gonfiare. Come pensi che ci starebbero se no nella mia pancia?” rispose Giulia sbuffando.

E infatti, mentre stavano parlando, l'ammasso di uova si andava ingrandendo e dopo qualche minuto era diventato addirittura più grosso di Giulia. Ogni uovo era ben protetto dalla sua gelatina.

“Certo che avremo un bel daffare con tutti quei figli da sfamare: come faremo a procurare cibo a 1000 piccole bocche affamate?” Continuò Bruno.

Giulia sospirò, un po' di tristezza e un po' di sollievo. “Non saremo noi a procurare il cibo ai nostri piccoli: ci penseranno loro stessi. Per noi è tempo di tornare al bosco: qui nello stagno non ci sono ancora abbastanza insetti per sfamarci e moriremmo di fame. Rivedremo i nostri figli solo quando, da grandi, verranno a vivere anche loro nel bosco, oppure al ritrovo primaverile qui allo stagno. Non sai che ogni rana rossa torna sempre alla pozza d'acqua dove è nata?”. “Hai ragione” confermò Bruno, anche se non era del tutto convinto che fosse giusto abbandonare così i suoi piccoli.

Giulia e Bruno guardarono a lungo un'ultima volta le loro uova e poi si allontanarono saltellando in direzione del bosco.



terza parte

NASCONO I GIRINI

Trascorsa una settimana da quella baraonda, allo stagno improvvisamente tutto fu tranquillo. Rane e rospi cominciarono ad andarsene, a tornare nel bosco. Allo stagno rimasero in pochi e poi, dopo qualche giorno ancora, più nessuno.

Beh, a dir la verità qualcuno c'era, ma non aveva per niente l'aspetto di una rana. Avete indovinato chi era? Ma certo, le uova di Giulia e Bruno e naturalmente anche quelle di tutti gli altri anfibi che avevano affollato lo stagno nei giorni precedenti. Ora cominciavano impercettibilmente a cambiare: l'ammasso si era fatto meno trasparente e se si osservavano con molta attenzione i piccoli pallini neri al centro della gelatina, si riusciva a distinguere una testa e una coda e anche qualche piccolo fremito nei piccoli di rana che si stavano formando.

Erano passate ormai 2 settimane dal giorno della deposizione e, in un certo uovo, un piccolo esserino scuro cominciò a dimenarsi a destra e a sinistra, come se non ne potesse più di restare confinato in quello spazio così stretto. E tira, e spingi, e spintona, all'improvviso si ritrovò libero, fuori dalla gelatina che lo aveva protetto per tutto quel tempo.



Guardate un po' la figura: ma siamo sicuri che sia proprio un figlio di Giulia e Bruno? Si vede solo una testa con una coda attaccata! Niente zampe e niente corpo! In effetti i piccoli di rana sono molto diversi dai genitori, anche nel nome. Si chiamano infatti "girini".

Il piccolo Giovanni (il girino aveva scelto il suo nome già dentro nell'uovo) osservò il suo nuovo mondo. Non c'era nessun altro lì in giro: i suoi fratellini e le sue sorelline erano ancora chiusi nella gelatina. Non sapeva che fare, non aveva nessuno a cui chiedere cosa ci fosse di buono da mangiare in uno stagno.

Cominciò a frignare e a lamentarsi e così facendo aprì la bocca, che si riempì subito d'acqua. Con l'acqua entrarono delle minuscole alghe ... "GNAM" gridò felice Giovanni. Ora sapeva qual'era la primissima cosa da fare: riempirsi alla svelta il pancino di quelle alghette succulente.

Mentre era occupato a rimpinzarsi, all'improvviso un'ombra scura passò sullo stagno. Senza pensarci nemmeno un secondo, Giovanni, si tuffò a capofitto verso il fondo e si nascose tutto tremante nella melma scura.

Passato il pericolo, se poi pericolo c'era stato, si rinfrancò. Aveva capito cosa mangiare e come difendersi: forse in fondo ce l'avrebbe fatta anche senza l'aiuto dei genitori.



Giovanni si sentiva un po' solo. Non c'erano una mamma e un papà a prendersi cura di lui e non aveva nessuno con cui parlare.

Se ne stava appoggiato sul fondo dello stagno a rimuginare sulla sua triste situazione, quando all'improvviso ...

“Ciao, io sono Ida”, “Ciao, io sono Aldo”, “Ciao, io sono Ugo”, “Ciao,...”



Giovanni si trovò circondato non da due o tre, ma da centinaia di piccoli girini che uno dopo l'altro si erano liberati dalla loro prigionia di gelatina: erano le sue sorelle e fratelli (vi ricordate, ne aveva quasi mille!), ma non solo. Nello stagno infatti erano state deposte numerose ovature di rana rossa, oltre a quelle di rospo (ma a quelle ci arriveremo dopo).

“Ciao, io sono Luigino” lo salutò con voce lamentosa l'ultimo arrivato. “Dov'è la mamma? Io ho fame”. “Ho anche paura” aggiunse con un brivido, guardandosi intorno come se si aspettasse di essere mangiato da un momento all'altro.

In effetti i girini fanno venire l'acquolina in bocca a molti altri animalletti che vivono nello stagno o anche fuori.

Per noi che ce ne stiamo seduti comodi in poltrona a leggere questa storia e che l'ultima preoccupazione è quella di essere mangiati (ci assilla molto di più il fatto di non avere l'ultima novità della play station oppure quelle carte di Wrestling così belle del nostro migliore amico) beh, insomma, a noi sembra una ben dura legge di natura quella che, su mille uova deposte da Giulia, magari solo pochi piccoli cresceranno e diventeranno rane. Eppure è così e bisogna accettarlo. Per questo le rane depongono un numero così alto di uova: nella speranza che almeno qualcuna si salvi.

Giovanni lasciò subito da parte la sua malinconia. Era o no il fratello maggiore? Aveva o no già scoperto le regole di sopravvivenza nello stagno? (O almeno questo credeva, ma non sapeva ancora a cosa sarebbe andato incontro nei giorni successivi). “Allora” decise all'istante “ insegnerò loro tutto quello che so e proteggerò Luigino, che mi sembra così insicuro e impaurito”.

“Ciao a tutti, sono Giovanni e vi mostrerò cosa mangiare e dove nascondervi quando siete in pericolo” e tutto baldanzoso mostrò loro le sue scoperte.

Accompagnandoli in un giro di esplorazione dello stagno fino alla riva, dove in realtà da solo non aveva mai avuto il coraggio di spingersi, videro una moltitudine di come descriverli? Erano di un marrone scurissimo, quasi nero, una forma quasi rettangolare, più piccoli dei suoi fratellini e molto più numerosi. Se ne stavano attaccati alla vegetazione o semplicemente al bordo dello stagno, immobili.

“Saranno buoni da mangiare?” chiese speranzoso Luigino, a cui le alghe a dir la verità non piacevano molto.

Giovanni si avvicinò con l'idea di provare a dare un morsetto di assaggio, quando ...
“Fermo!” gridò una vocina. “Non sai che siamo girini di rospo e siamo un po’ velenosi? Non ti conviene mangiarci e poi, scusa, siamo cugini, noi rospi e voi rane. Non ti pare maleducato presentarti con un morso?”

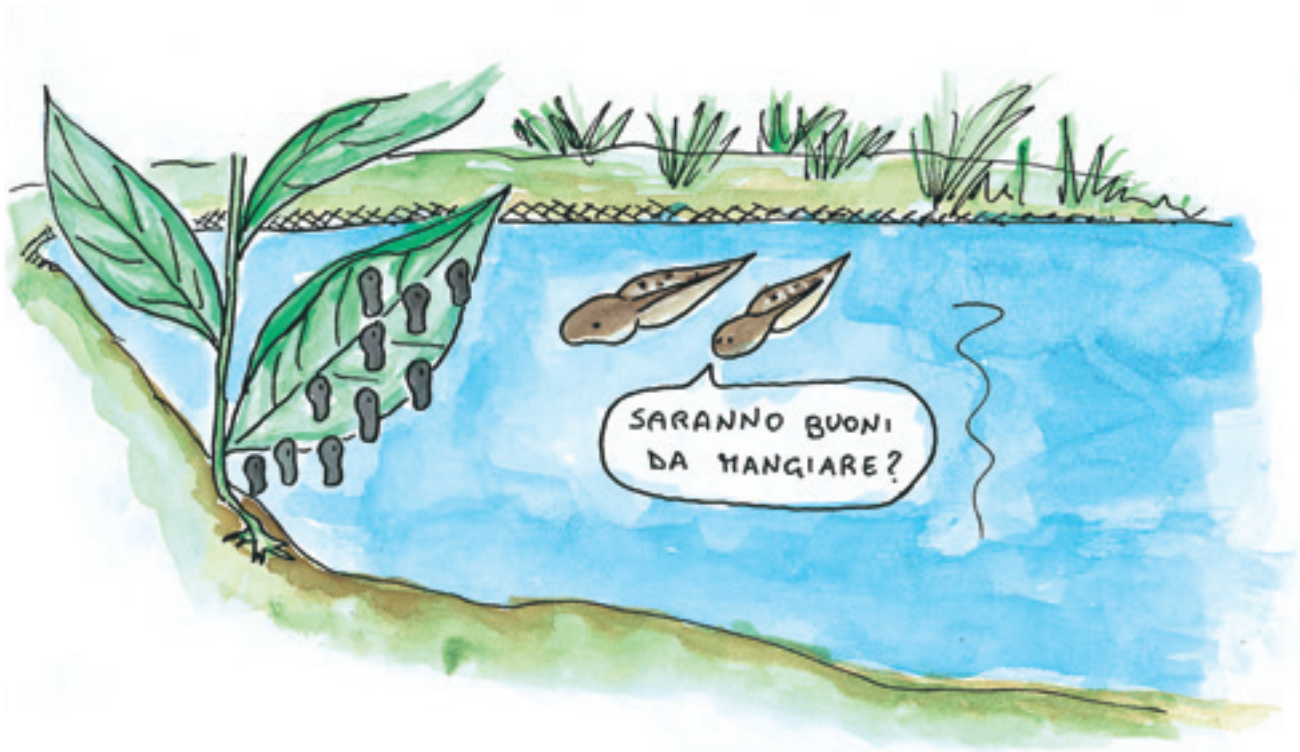
“Cugini voi? Mi sembrate così diversi ...” azzardò Giovanni.

“Guarda che il colore o la forma della coda non sono poi così importanti,” continuò il girino di rospo “vedrai che al momento giusto, sia a me che a te, cresceranno due paia di zampe e la coda ci scomparirà: vedrai che molti umani non sapranno nemmeno distinguerci”.

Giovanni rimase perplesso. Non sarebbe rimasto così per sempre? Le rane adulte erano diverse da lui? Voi bambini queste cose le sapete bene, ma Giovanni era appena uscito dall'uovo e nessuno gli aveva spiegato niente sulla vita delle rane.

Una nuova speranza si fece strada in lui: forse dopotutto la sua mamma era ancora nello stagno e lui semplicemente non l'aveva riconosciuta.

Poteva provare a cercarla però.



Quarta parte

ALLA RICERCA DELLA MAMMA

Giovanni era deciso a cercare la sua mamma.

Aveva già notato la presenza di creature diverse da lui nello stagno, ma essendo sempre stato convinto che una rana adulta fosse simile ad un girino, solo più grande, non le aveva mai osservate con attenzione.

Incominciò a guardarsi intorno con curiosità, quando su una foglia vide una strana creatura. Aveva più o meno il suo stesso colore marrone fango e questo gli sembrò un dettaglio incoraggiante.

Sulla testa spuntavano due strane protuberanze piatte e triangolari. Che fossero le zampe di cui aveva parlato il girino di rospo?

Timidamente si avvicinò. “Mamma?” chiese un po’ esitante.

“Mamma?” Ripeté strabiliata la creatura. Girò rapidamente le antenne a destra e a sinistra per controllare che il girino stesse parlando proprio a lei, poi continuò: “Non sono la tua mamma, piccolo. Sono Enea la limnea, una chiocciola d’acqua. Non vedi che striscio? Le rane non strisciano, sono bravissime nuotatrici.”

Giovanni ci rimase malissimo “Una rana nuota, ...già, che sciocco ...devo cercare qualcuno che nuota... Ecco là qualcuno che nuota!” e si diresse tutto contento verso un bellissimo animale, ovale e lucido lucido, che, sì ...non c’erano dubbi, nuotava.

“Mamma, aspettami sono qua” gridò tutto contento, sicuro stavolta di non sbagliarsi. Voi, cari bambini, forse conoscete il detto “fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”.

Giovanni di sicuro non lo conosceva e nell’ansia di trovare la mamma aveva un po’ lasciato da parte la prudenza.

Ma lo stagno è pieno di creature pericolosissime.... beh non per noi, ma sicuramente per chi è della taglia di Giovanni.

E per fortuna Giovanni si accorse che quel che gli stava venendo incontro a tutta velocità non aveva precisamente l’aria di una mamma felice di ritrovare il proprio piccolo, ma piuttosto l’aria feroce e famelica di qualcuno che ha un appetito insaziabile. Era Francisco, coleottero ditisco.

“Per un pelo!” pensò il girino, dopo essersi portato fuori tiro con uno scatto degno di un campione, “devo stare più attento o qui finisco male”.

Da sotto una foglia osservò il ditisco mentre tornava in superficie a fare il pieno di ossigeno: questi animali infatti non riescono a respirare in acqua come i pesci e i girini, e quindi si immergono con una scorta d’aria, quasi avessero le bombole da sub.

“Devo ricordarmi bene come è fatto e starci molto attento” pensò Giovanni.



Non era passata neanche mezz'ora, quando Giovanni notò un altro animaletto che nuotava di gran lena, stando a pancia in su, con certe zampe lunghe che parevano remi. Era Carletta la notonetta.



“Non sembra pericolosa” pensò Giovanni. Ma la brutta esperienza appena passata l’aveva reso più prudente e così decise di osservarla per un po’, prima di farsi avanti e chiederle se per caso fosse una rana adulta.

L’animaletto andò a nascondersi sotto una foglia, poco distante dal nostro Giovanni.

“Ecco, ha paura anche lei, non è certo un predatore ...” pensò il girino, ma proprio nell’istante in cui Giovanni decise di muoversi e andarle incontro, quella scattò verso l’alto, catturò una larveta di zanzara, uccidendola con un veleno che trasforma le sue vittime in una specie di minestrina, per poi succhiarla con una specie di cannuccia. Giovanni rimase impietrito e dalla paura cominciò a indietreggiare, ritrovandosi, senza volerlo nei pressi della riva.

“Attento” gli gridò Luigino, che l’aveva cercato per tutto lo stagno.

Giovanni questa volta fece un balzo in avanti, sfuggendo per un soffio alle tenaglie di Gastone, lo scorpione d’acqua.

Giovanni, ancora tremante, lanciò un’occhiata allo scorpione d’acqua che tornava ad appostarsi, nascosto nel fango. Questi insetti infatti non inseguono le loro prede nell’acqua alta, perché respirano tramite una specie di boccaglio attaccato al sedere, che riescono a tenere fuori dall’acqua solo stando dove si tocca.



“Però, quanti pericoli sott’acqua” disse Giovanni rivolto a Luigino, “forse è meglio rassegnarsi e non cercare più la mamma”.

“Non sono solo sott’acqua, i pericoli” lo avvertì l’amico.

“Mi hanno detto che la superficie dello stagno viene pattugliata da Beatrice la pattinatrice, pronta a piombare su qualsiasi malcapitato che per voglia o per sbaglio si tuffi in acqua. E le sue prede fanno la stessa fine di quelle di Carletta la notonetta, ridotte ad un brodino e succhiate”.

“Stiamo sempre vicini” disse Giovanni a Luigino “forse aiutandoci l’un l’altro riusciremo a sfuggire a questi terribili predatori”.

Quinta parte

TEMPO DI CAMBIAMENTI

Fu una primavera lunga e difficile per i nostri girini. Quando arrivò la fine di maggio ne erano rimasti solo un centinaio, delle migliaia che avevano affollato lo stagno ai primi di aprile.

E in un certo senso era una fortuna che fosse andata così, perché se no non ci sarebbe stato abbastanza da mangiare per tutte quelle bocche.

Giovanni e Luigino, un po' per fortuna e un po' perché erano veramente in gamba, erano riusciti a sfuggire a Carletta la notonetta, a Francisco, il vorace ditisco, e a Gastone lo scorpione d'acqua. Erano diventati molto grossi e con una bella pancia rotonda e sporgente.

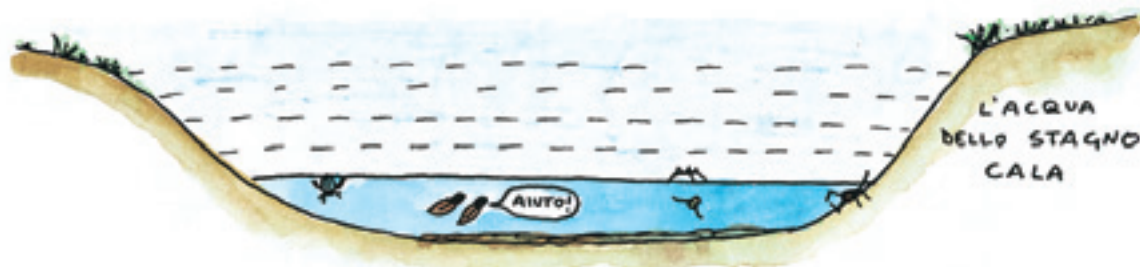
Un nuovo pericolo si faceva però via via più concreto, man mano che passavano i giorni.

“Dì un po'” chiese Giovanni a Luigino “ti sei accorto anche tu che lo stagno sta diventando sempre più piccolo?”

“Certo, se continua così ci ritroveremo all'asciutto e per tutti noi sarà la fine”.

“Proprio per tutti no. Carletta e Francisco hanno le ali e vedrai che appena si mette male quelli volano via. Lo sai che riescono a sentire la presenza di acqua anche a chilometri di distanza?” continuò Giovanni.

“Beati loro, ma è per me e per te che mi preoccupa. Speriamo che piova presto”.



Le sorprese però non erano ancora finite. Un giorno Luigino si confidò, tutto tremante, con Giovanni.

“Senti Giovanni, non riesco più a tenerlo per me, mi sta succedendo qualcosa. Ho paura, guarda qui cosa si sta formando” e gli mostrò due piccole escrescenze che erano spuntate ai lati della coda.

“Oh, Luigino, ce le ho anch'io. Saremo gravi?”

Il mistero si chiarì presto: stavano crescendo le zampe di dietro! Ed ecco che in meno di una settimana i girini sfoggiavano due belle gambette, che a saperle usare bene ti davano una spinta che sembravi un razzo. E allora via a giocare a rincorrersi e a fare la gara a chi scattava più lontano, tanto che a momenti Giovanni scattava dritto in bocca a Gastone.



Dopo un'altra settimana erano spuntate anche le gambe davanti e la coda stava rapidamente scomparendo, diventando ogni giorno più breve.

“Aiutami soffoco” gridò ad un certo momento Giovanni “non riesco più a respirare!”

Si voltò verso Luigino per chiedere il suo aiuto e si accorse che anche lui era in difficoltà. Dibattendosi, affiorò alla superficie dell'acqua e “Respiro, respiro di nuovo!” gridò, riempiendosi per la prima volta d'aria i polmoni, e corse ad aiutare Luigino che, preso dal panico, non aveva capito cosa doveva fare.

Stettero a lungo a riposarsi sul bordo dello stagno, respirando profondamente l'aria e guardandosi l'un l'altro con meraviglia.

Una zanzara passò ronzando accanto a loro e - zap - d'istinto Giovanni tirò fuori la lingua di scatto e catturò l'insetto.



“Però, che buona. Altro che le piantine dello stagno. Dai, Luigino, prova anche tu”. E la successiva mezzora fu trascorsa a caccia di insetti, fino a che i loro pancini furono pieni da scoppiare.

Si guardarono: quanti cambiamenti c'erano stati nelle ultime due settimane! Prima erano girini, con la coda e senza zampe, che si nutrivano di piante e respiravano sott'acqua. Ora erano piccole rane, con certe zampe così lunghe da poter fare dei balzi strabilianti per degli esserini così minuscoli. Senza contare che ora mangiavano insetti e respiravano aria.

La metamorfosi era successa giusto in tempo. Dopo qualche giorno infatti lo stagno si prosciugò del tutto e per chi non poté andarsene fu una tragedia.

Giovanni e Luigino si allontanarono saltellando nel bosco, senza voltarsi indietro perché gli si stringeva il cuore a pensare a quelli che erano rimasti per sempre nello stagno, che ormai stagno non era più, ma solo fango e presto neanche quello.

Si ripararono all'ombra di una grande quercia e rimasero lì in silenzio, in preda alla malinconia, finché il sole cominciò a scaldare troppo l'aria e le rane, si sa, hanno la pelle sottile e delicata, che deve sempre rimanere umida, se no non aiuta più a respirare.

Videro un mucchietto di rami e foglie ai piedi dell'albero e ci si infilarono sotto, andando a sbattere il naso contro quello di Giulia.

Giulia li guardò e gli occhi le si inumidirono. “I miei piccoli siete proprio voi, vero?”

Giovanni e Luigino finalmente tranquilli e felici abbracciarono la loro mamma.

